

Racconto di Nicola Campolongo

“Il sogno di essere un supereroe”

“Nonno, dove andiamo oggi?”

“Oggi mi accompagni a casa dei nostri amici. Sali in macchina”.

Mi avvicino all'auto per aprire la portiera, ma come al solito non arrivo alla maniglia e devo chiedergli aiuto; quindi mi soccorre e mi solleva di peso per farmi entrare nella vettura. Davanti è seduta la ragazza che il nonno chiama Betty; ultimamente è sempre a casa con noi, ma oggi è la prima volta che segue il nonno al lavoro. Con me non parla molto, però ora mi sta sorridendo.

Adoro questa macchina, è una Fiat Punto rossa, è un po' vecchia: i sedili sono comodi ma usurati; c'è odore di fumo perché ogni tanto il nonno accende qualche sigaretta al suo interno. Sui tappetini infatti c'è un po' di cenere, oltre a tutti i miei giocattoli; prendo il mio preferito, “Capitan Man”, il più forte in assoluto: da grande voglio essere come lui. La sua tuta blu e rossa lo copre tutto, dal basso si notano le sue scarpe verde fluo, mi piacciono talmente tanto che le ho prese uguali identiche! “Cocò, ti va di prendere un gelato dopo questa commissione?” È il nonno che mi riporta alla realtà dalle mie fantasie con Capitan Man.

“Sì!” Mi esalto. Amo il mio nonno; ogni volta che sto con lui, faccio sempre qualcosa di nuovo e di divertente.

Mi ricordo che non molto tempo fa mi portava nel suo orticello per sistemare le sue cose; non che mi interessasse molto, però sapevo che ci teneva tanto. Ricordo anche una piantina in particolare di cui il nonno si occupava, ma non riesco a tenerne in mente il nome... forse iniziava per “Mari”?

Comunque gli voglio molto bene, d'altronde è l'unico parente che mi è rimasto visto che tutto il resto della mia famiglia è stato arrestato per traffico di droga. Il nonno mi è sempre vicino anche quando vado a trovare la mia mamma in prigione.

Da quando hanno arrestato tutti, siamo solo io e lui contro il mondo, non ci separiamo mai e passiamo tutto il giorno insieme. Giochiamo, cuciniamo e spesso andiamo al lavoro e incontriamo i suoi colleghi. In quell'ambito però cambia spesso atteggiamento, si innervosisce e mi sembra diverso dal solito: a volte sembra che abbia anche un po' di paura.

Alzo lo sguardo, sta accostando l'auto sul lato della strada. Noto i soliti due uomini, i suoi amici! Dai loro sguardi, però, capisco che qualcosa è cambiato: stavolta non vengono incontro alla macchina, al contrario è il nonno ad andare da loro. Si gira verso di me e mi fa un cenno con il mento, facendomi intuire di rimanere in auto. Iniziano a parlare ma la situazione è molto tesa, anche la ragazza se ne accorge, e inizia a sospirare e a tremare. L'uomo a sinistra si avvicina al nonno, gli sussurra qualcosa, non capisco cosa stia succedendo, chiudo gli occhi per la paura. Appena li riapro il nonno è per terra, l'uomo gli sta puntando una pistola addosso.

Un rumore assordante mi colpisce le orecchie: è uno sparo, hanno sparato al nonno! Sento le guance bagnarsi e gli occhi esplodere, mi manca il respiro.

Devo salvare il nonno, devo correre da lui, non posso lasciarlo lì così!

Cosa farebbe Capitan Man ora? Non mi viene in mente nulla, istintivamente però, lancia con tutta la forza che ho, il gioco contro il finestrino e riesco a rompere il vetro. Capitan Man cade fuori dalla macchina, quindi posso correre a salvare il nonno. Salgo in piedi sul sedile ma mi fermo a guardare i due uomini che stanno puntando la pistola anche alla ragazza. BAM! Anche lei si accascia a terra e dalla testa esce un fiume di sangue.

Mi siedo con le mani tra i capelli, e inizio a piangere e a singhiozzare. Negli ultimi dieci minuti ho perso le persone che si prendevano cura di me.

Vedo che si avvicinano alla macchina, ho paura, chiudo gli occhi e penso ai bei momenti passati con il nonno, sento i minuti contati.

Mi rannicchio appoggiando la testa sulle ginocchia e riesco a nascondermi dietro il sedile. Vorrei trasformarmi in Capitan Man e sconfiggere i nemici.

Sbircio i loro movimenti e l'unica cosa che riesco a vedere sono le mani pelose che aprono il baule dell'auto e gettano il corpo del nonno. L'altro uomo invece si sta avvicinando tenendo in una mano una tanica di benzina e nell'altra Betty che striscia per terra inerme.

Sono vicinissimi, eppure non mi vedono. Cerco di non respirare ma rabbrivisco.

Mi sento un vuoto nel petto, sono per l'ennesima volta abbandonato a me stesso, solo che ora non c'è più il nonno, non ho più nessuno su cui contare, devo fare tutto da solo.

Mi concentro sui movimenti dei due uomini: quello a destra sta iniziando a rovesciare la tanica sull'auto; l'altro invece si sta allontanando tenendo in mano un accendino.

Nell'aria si sta spargendo un odore soffocante di benzina, poi di bruciato.

Devo uscire subito dall'auto!

Le fiamme iniziano a divampare dalla parte anteriore della macchina. Mi alzo dal nascondiglio, ma è tutto grigio, non vedo nulla. Inizio a tastare ovunque con le mani ma mi sento bruciare e non riesco a respirare. Forse è stato Capitan Man a darmi la forza di trovare il buco del finestrino rotto precedentemente. Evviva!

Pur essendo fuori, non sono ancora fuori pericolo ma capisco che devo essere forte, devo camminare, devo salvarmi, e vendicare il nome del nonno, proprio come fa il mio supereroe preferito con i malvagi.

Mi trascino il più lontano possibile dalla macchina usando le braccia e le ginocchia e continuo a tossire; ora non vedo proprio nulla è tutto buio e mi sento svenire.

La testa mi gira nonostante io sia fermo, rotea, rotea e rotea. Buio. Non c'è più nulla. Sento solo un grande boato. La macchina è esplosa.

Aprò gli occhi, ma è tutto offuscato poiché una forte luce chiara è fissa su di me.

Sono sdraiato su un lettino e sopra di me sono distese delle coperte, anche se sento ancora molto freddo. Sulla soglia della porta, appare una donna che si avvicina sempre di più a me. Dice qualcosa ma ciò che risuona nelle orecchie è solo il BOOM della macchina; quindi urlo e inizio a piangere dalla paura.

Ma non piango per il rumore forte ma perché so che ora sono davvero perso. Cosa farò ora? Dove finirò? Pur essendo un treenne capisco che non ce la posso fare da solo. Io voglio la mia mamma, il mio papà, la mia famiglia!

Dopo una settimana, mi riprendo e la dottoressa dice che sono pronto per andare in una casa dove ci sono molti bambini come me che non hanno una famiglia.

Ma la verità è che io una mamma e un papà li ho già, sono solo in carcere perché hanno fatto delle cose brutte, ma l'unico ad andarci di mezzo sono io.

Voglio tornare a casa a giocare con Capitan Man!

Questo pensiero mi fa venire in mente che non l'ho più rivisto dal giorno dell'incidente ma ora che mi sono ripreso, ho bisogno di lui, del mio fedele compagno con cui salvare il mondo dalle persone cattive come quelle che avevano ucciso il nonno e Betty.

Mi affidano ad una giovane assistente sociale che mi spiega che presto andrò in una casa-famiglia. Si chiama Giovanna ed è amorevole con me, mi piace tanto. Il giorno in cui sono uscito dall'ospedale, mi ha portato un regalo: il mio supereroe preferito. Inoltre, ha una Fiat Punto rossa proprio come quella del nonno.

Mi rassicura sempre quando sono in panico, quando ho paura e quando piango. Mi ripete spesso che andrà tutto bene e che riuscirò a farmi una nuova vita. Ma il problema è che non voglio una nuova casa, una nuova vita e una nuova famiglia. Vorrei la mia!

Passano i giorni e gli anni, e io sono ancora in attesa di una famiglia che mi prenda in affidamento. Non è facile avere a che fare con un ragazzo il cui passato è così difficile: è sempre un rischio adottare un bambino con parenti coinvolti nella mafia.

Ma oggi divento maggiorenne ed è il momento di dare una svolta alla mia triste vita. Questo perché, un giorno, mentre passeggiavo nel parco, vidi due bambini giocare, uno di loro teneva in mano un oggetto alquanto familiare, un personaggio a cui io mi sono sempre ispirato: Capitan Man!

Di colpo, mi tornò in mente l'incidente e il modo in cui grazie a lui mi salvai. E mi fu subito chiaro quale fosse il mio destino.

Ho sempre pensato di dover fare qualcosa per "quelli come me", per quelli che sono vittime minori di mafia. Così, a diciotto anni, fondo un'associazione per dare giustizia alle persone che ingiustamente sono state private dei loro affetti per colpa della mafia, chiamata SOGNA, proprio grazie al mio supereroe che mi ha fatto sognare fin da piccolo.

L'associazione riesce ad aiutare decine di bambini vittime di mafia e io mi sento completo perché mi sento l'eroe che salva i bambini dalle ingiustizie, dalla malvagità e dai cattivi. Dopo tutto quello che ho passato, sono grato al nonno e alla mia famiglia, perché senza di loro non sarei mai arrivato qui.

Purtroppo tutto questo è un SOGNO, perché non sono riuscito a salvarmi il giorno dell'incidente.

Il 16 Dicembre del 2014 la mia vita si è interrotta insieme a quella del nonno e di Betty. Non sono stato abbastanza forte come Capitan Man.

Storia di:

Maria Sofia Antonielli, Ludovica Croci, Anna Lazzati, Angelica La Rocca D'Avino, Caterina Vizzini.

Classe 3^AC dell'Istituto Barbara Melzi di Legnano.